

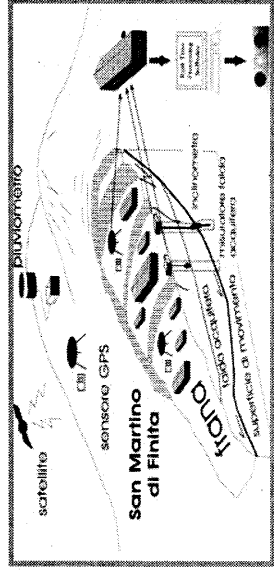
DAL POLLINO, ALLO STRETTO

# Monitorare significa prevenire

## San Martino di Finita sperimenta il progetto Amamir

S. MARTINO DI FINITA - Questo è, finalmente, un buon esempio di un ente che con caparbieta non solo riesce ad attingere a fondi ministeriali ma a spenderli per una causa importante per la propria comunità qual è la difesa del suolo. Siamo a S. Martino di Finita, piccolo centro della provincia di Cosenza, situato sui bordi della cosiddetta catena costiera meridionale, la montagna che divide il mar Tirreno dalla valle del Crati. In zone come queste, caratterizzate da una notevole complessità geologica e da notevoli dimensioni dei fenomeni franosi, gli interventi strutturali (i consolidamenti) non sempre assumono carattere risolutore. E' consigliabile l'adozione di altre

misure per la riduzione del rischio idrogeologico. In questa ottica nasce il progetto Amamir avviato alla luce di una convenzione stipulata tra l'Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, di cui è responsabile scientifico il prof. Carlo Tansi, ed il Comune, con l'obiettivo di avviare un monitoraggio continuo ed in tempo reale con tecniche innovative. Da oggi e fino al 2010 una serie di strumenti controlleranno 24 ore su 24 i corpi franosi e saran-



Schema grafico del progetto Amamir

no in grado di misurare ogni piccolo spostamento e quindi di richiedere eventuali stati d'allarme. L'area ricade in un settore ad elevata complessità geo-

logica. Dati, analisi e risultati potranno essere pubblicati su un apposito portale web, nel quale, possono essere forniti in tempo reale i dati sulle piogge, o sulla velocità del movimento dei corpi franosi, o sullo stato di allertamento in seguito a piogge intense. I fenomeni franosi assimilabili tipologicamente a quelli che interessano l'area in esame evolvono generalmente secondo movimenti molto lenti, di tipo "creep", ma subiscono accelerazioni che possono dare origine a fenomeni persistenti in occasione di eventi scatenanti legati a precipitazioni molto intense e/o prolungate o ad eventi sismici.

**ROBERTO SAPORITO**  
regione@calabriaora.it

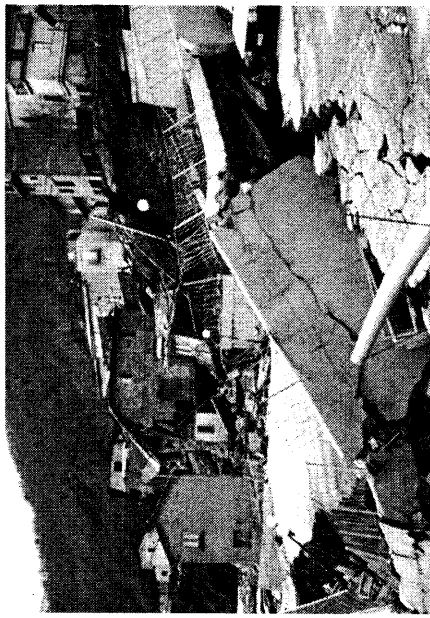
# Tra frane e infiltrazioni mafiose

*Cerzeto, sostituito il soggetto attuatore del piano per la ricostruzione*

**CAVALLERIZZO**

Il caos spalanca le porte alla storia. La storia è quella di Cavallerizzo di Cerzeto. Gli abitanti di quella frazione inghiottita dalla Terra non ne possono più. Tropo è loro capitato. Tanto ha da capitarli ancora. Il patto è tutt'altro che stabile.

Nella tavola rotonda di ieri mattina, in quel Montalto Uffugo, dedicata alle frane e in particolare modo alla situazione di Cerzeto, è stato il dottor Giulio Iovine, ricercatore Cnr-Irpi, ad aver evidenziato i problemi riscontrati: «Le indagini, effettuate presso l'Irpi (Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica) impiegando le usuali metodologie di ri-



**SMOTTAMENTO FATALE** Cavallerizzo dopo la frana

levamento e interpretazione di foto aeree (riprese in epoche diverse), hanno confermato ed ulteriormente dettagliato le problematiche geologiche esistenti nella zona di studio (sito di Pianette, ndr), evidenziando la presenza di: 1) importanti strutture tettoniche recenti, secondo alcuni studiosi, perfino attive

A quanto pare, inoltre, sul sito si è progettato tenendo conto solo del fenomeno franoso. E i terremoti? Considerato che si parla di «faglie attive», c'è da immaginare il peggio in presenza di un sisma. Analoghe perplessità devono essere affrontate sul piano delle «zone in intensa erosione».

A tal proposito qualche domanda da pure se la pone il geologo Iovine. Sono stati resi noti alla popolazione interessata, in modo sufficientemente chiaro e quindi resi «condisciplinari», i risultati delle indagini e degli studi effettuati? È stato loro spiegato quali sono le caratteristiche delle diverse aree prese in considerazione per l'eventuale (1) trasferimento della frazione colpita dalla frana? È stato loro spiegato base a quali studi e valutazioni oggettive, quantitate - si è deciso infine di delocalizzare? In altri termini: era tecnicamente possibile ricostruire nell'area colpita dalla frana? Se sì, a quale prezzo? Perché si è deciso diversamente? È stato loro spiegato come si intende fare dell'area colpita dalla frana? E di quella immediatamente a monte, non interessata dal fenomeno franoso del 2005?

Domande cui qualcuno dovrà pure rispondere.

**LUIGI GUIDO**  
l.guido@alabriaora.it

# I movimenti continui del suolo

## Presentato ieri a Montalto il volume del Cnr curato da Rizzo

Convivere con le frane si può. Purché la persona umana abbia una costante consapevolezza di ciò che le accade intorno. Significa sapere quante e quali frane sono in atto. Ma significa ancor più sorvegliare senza soluzione di continuità «la vita» diurna dei movimenti del suolo.

**Convivere con le frane si può**  
**Significa sapere quali e quanti crolli sono in atto**

naturali del dissesto, oggi la Calabria naviga molto meno a vista, molto più per mezzo di strumenti ad alta tecnologia.

Per questo come per altro, occorrono però tanti soldi: in una minima parte già spesi per l'avviamento del progetto europeo sulle «Metodologie per la gestione del rischio di frana e dei movimenti del suolo con scenari di politica assicurativa».

Questo è il titolo del resoconto, racchiuso in un volume di circa 180 pagine, di un'indagine scientifica avviata dopo la catastrofe di Cavallerizzo di Cerzeto, presentata ieri mattina a Montalto Uffugo. È responsabile del progetto il professor Vincenzo Rizzo, primo ricercatore presso l'Istituto di Ricerca per la protezione

idrogeologica del Cnr. La prima parte del lavoro è fatta: Rizzo e il suo staff di collaboratori, dopo l'evento monitoraggio a tutto tondo, insomma, che aiuti a rilevare, prima che sia troppo tardi, quanta terra sprofondi - e come - sotto i piedi dei cittadini, sotto i manti stradali, sotto gli agglomerati urbani.

**Il libro, di 180 pagine, è il resoconto di un'indagine scientifica**

Si è arrivati persino a stabilire, come per i terremoti, una «magnitudo» delle frane. In

pratica, sanno tutto. Resta l'ultimo tassello: la creazione di una rete di sorveglianza, costituita da vere e proprie stazioni di rilevamento con tanto di annessi centri di elaborazione dei dati. Un monitoraggio a tutto tondo, insomma, che aiuti a rilevare, prima che sia troppo tardi, quanta terra sprofondi - e come - sotto i piedi dei cittadini, sotto i manti stradali, sotto gli agglomerati urbani. L'orizzonte di tutto ciò è lontano e nel deserto della pubblica amministrazione tanti potrebbero essere i miraggi.